

CHI DELL' ALTRUI
SI VESTE,
PRESTO SI SPOGLIA

O S I A

IL MARTUFFO

DRAMMA GIOCO SO

PER MUSICA IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO VALLE

De' Signori Capranica

LA STAGIONE DELL'ESTATE

DELL'ANNO 1813.



R O M A

Nella Stamperia di Crispino Puccinelli
presso S. Andrea della Valle.

Con licenza de' Superiori.

A T T O R I .

NINETTA Zuccalvento , ragazza del Tirolo ,
che fa credersi la Baronessa Stellidaura .

*La Sig. Francesca Riccardi Paer prima
Cantante pensionata di S. M. Impera-
tore , e Re .*

MARTUFFO servo di D. Putifarre , che si
fa credere il medesimo suo Padrone .

Sig. Luigi Martinelli .

Il Capitano **D. PUTIFARRE** giovine di co-
raggio , che giunge sconosciuto in Napoli ,
destinato sposo di Stellidaura .

Sig. Domenico Bertozzi .

GIAFABRIZIO attuario del paese , padre di
Fioretta , uomo goffo , ma inteso negli af-
fari di Curia . *Sig. Luigi Riccardi .*

MIRANDOLINA ragazza Tirolese , che gi-
ra il Mondo in compagnia di un suo germano ,
promessa sposa di Martufo .

La Sig. Caterina Amati .

STELLIDAURA Dama del Tirolo , che viene
in Napoli sconosciuta , destinata sposa del
Capitano Putifarre . *La Sig. Teresa Mariani .*

FIORETTA Villanella del feudo di Stellidau-
ra figlia di Gianfabrizio .

La Sig. Mariangela Bertozzi .

GABBAMONDO fratello di Mirandolina ,
che gira col Mondo nuovo , promesso sposo
di Ninetta . *Sig. Nicola Cenni .*

CORO di Villani .

Seguaci di Pallade , di Giunzione , di Bacco .
Servi , che non parlano .

La Scena è in un feudo delizioso situato in un
luogo Marittimo nelle vicinanze di Napoli .

La Musica è del celeberrimo Maestro Signor
Domenico Cimarosa .

Inventore , e Direttore del Vestiario Signor
Federico Marchesi .

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Piazza di Campagna contigua ad una riva
di mare . Veduta da un lato del Pa-
lazzo Baronale , con portone , e fi-
nestre praticabili .

*Gianfabrizio mezzo spogliato , che stà dan-
do degli ordini ad alcuni Villani . Fio-
retta col tamburello che stà disposta ,
per suonare . Indi Gabbamondo con il
mondo nuovo in spalla , e Mirandolina
da vagabonda , che vien suonando lo
stromento alla Tirolese . Coro di Villani .*

Gian. State attenti , io già vi ho detto
Che sia il tutto preparato
La padrona adesso aspetto
E alla Curia io deggio andar .

Fior. Tutti allegri andiam villani
A incontrar la Baronessa ,
E col fiato , e colle mani
Addestriamoci a suonar .

Gia. Ma chi sono quelli là ?

Fio. Osserviamoli di quà .

Gab. Chi vuol vedere -- Per un buchetto
Il mondo nuovo -- Si accosti quà .
Costantinopoli -- La bassa Arabia
Il mar de Tartari -- Col Canadà .
Venga chi prendere -- Si vuol diletto
Un bajocchetto -- Solo si dá .

Mir. Mirandolina -- La Tirolese

La sua dottrina -- Vuol qui mostrar.
Vi fa ballare -- La pupazzina
La marmottina -- Fa pur cantar.
Due quattrinelli -- Signori belli
Solo si pagano -- Per civiltá.

2 (Presto a vedere -- Fatevi avanti
(Le piú galanti -- Curiositá.

a 4 e (Suona l'armonico -- Le voci cantano
Coro (Andiam con giubbilo -- Tutti a guardar.
(si fissano a guardare, e Gabb. tira i fili,

Gab. Osservate o signori
Queste meravigliose meraviglie.
Vedete queste fabbriche
Come tutte ad un tratto si dirupano.
Ecco un gatto mammone,
Ecco i topi che ballano,
Ecco un'altra veduta, è un'altra ancora.
Ecco Costantinopoli di notte,
Ed ecco il non plus ultra di bellezza,
Con questo pace, sanitá, allegrezza.

Mir. Che dite, non è cosa sorprendente?

Gia. Mi caschi un occhio se ci ho visto nien-

Gab. Ragazza il bajocchetto. (te.

Fio. Per me non ho denari.

Gab. E senza questi,
Venite a metter l'occhio nel buchetto?

Fio. Perchè sono di genio curiosetto.

Mir. Ma non v'è ben.

Gab. Ma qui si truffa il mondo.

Gia. Olá, cotanto ardire in mia presenza!

Io sono il mastro diatti del paese,

E faccio da Interino Potestá:

Ciascun si abbassi alla mia gravitá.

Fio. Ed io la figlia son del mastro diatti:

Gab. Scusi sor mastro diatti.

Gia. Ho già scusato,
E a compensarvi il modo ho già trovato
Qui giunger dee fra poco
La nuova Baronessa, e allor con lei,
Potrai scontar quello che aver tu dei.
Anzi voi tutti in questo punto andate,
E la vostra padrona festeggiate.

(partono 6. Coristi.

Già tutte le sue carte

E i recapiti suoi stanno in mia mano.

Fio. Viene la Baronessa Stellidaura.

Gia. Gran Dama del Tirolo

Erede del Barone Perpignacco

A cui il possesso oggi si deve dare. (re.

Gab. Dunque molto averem da guadagna-

Mir. Or ben, star gli farem lieti, e contenti:

Maraviglie farem, farem portentosi.

Al suon dell' Organetto

La la rala lla llá

Così per dar diletto

Mi metterò a cantar.

Al fresco quand'è l'alba domattina

Strillando me n'andrò verso Milano,

Venitela a veder la marmottina.

Alons donc chere compagne

A boire vain de chompagne

Et donne main non comper Simon.

Puoi mutasi il suono. Si lasciano i canti

Allegri, e festanti-Balliam in tal gui-

Che tutti di risa Dovrete crepar. (sa.

E allor grideremo -- Sin quanto si può

Evviva la birba -- E chi l'inventò.

Tutti Evviva la birba -- E chi l'inventò.

Gia. Caspita! sta ragazza
La sa lunga davvero!
Ma che grida son queste!
(*evviva di dentro.*)

Fio. Ecco che viene
La Baronessa.

Giu. Inchinarla conviene.

SCENA II.

*Villani suonando strumenti pastorali; indi
Ninetta vestita da Baronessa, e detti,
Coro di Villani.*

Coro **V**ieni luna, vieni stella
(Questi boschi a illuminar.
(Baronessa la più bella
(Come questa non si dá.
(*i Villani gli si affollano intorno per
bacciarle la mano.*

Nin. Giù le mani o miei Vassalli
O temete il mio furore
Con tal chiasso, e tal rumore
Mi volete voi stonar.
Giura a voi la Baronessa
Per le man che mi bacciate
Che le mie gran baronate
Tutti v'han da consolar.

Coro Vieni luna vieni stella &c.

Gia. Olá vassalli presto a fare omaggio
Alla gran Baronessa Stellidaura.

Nin. (Ninetta,
E' necessario che t'avvezzi
A parlar linci, e squinci, e a dameggiare,
Con fingerti la morta tua padrona

Che così la tua machina vien buona.)

Gia. Signora Baronessa, sempre intorno

Vi vogliamo onorar di notte, e giorno.

Fio. E ai loro suoni accoppierò i miei canti.

Nin. Non più sudditi miei,

Cospetto! voi d'onor m'assassinate,

E quasi quasi insuperbir mi fate.

Così allegri ognor viver vogliamo

Sempre alla Sanfason: di Perpignacco

La nipote son io! son io l'Erede

Se lui morì. La mia sentenza è questa.

Salute, e buona sorte a chi ci resta.

Gia. Grazie al Cielo Signora Baronessa

Tiene una lingua in bocca

Che pare che ti parli.

E circa la bellezza è tanto chiara

Che non occorre informazione.

Questo elogio si adatto, e si cortese

Ve lo fa il mastro diatti del paese.

Nin. Tu mastro diatti?

Gia. E Potestá Interino.

Fio. Ed io sua figlia

Sono per ubbidir la Baronessa.

Nin. Addio vaga fraschetta.

Gia. Gran femmina di scienza!

Fio. Viva per verità vostr'Eccellenza.

SCENA III.

Martuso, e detti.

Indietro, o si per bacco
Vi pesto, e poi v'ammacco
E come un pomo cotto
M'inghiotto la città.

Se alcuno si fa sotto
Riceverà una botta
Sei morto ah ih ah
Son Capitan di forza
Mi faccio rispettar.

(Se sanno che son scorza
Oh dei le bastonate
Avranno da fioccar.)

Caspita! ad un par mio
Niun contraddire ardisca
Che d'ammazzare gli uomini son stufo.
(Mostrar coraggio ti convien Martufo.)

Nin. Ma cosa lei comanda?

Gia. Che fa tanto fracasso, e tal rumore.

Mar. Non sapete signore
Che mal pezzo son'io di carne cruda?
(Animo su Martufo, è tempo adesso
Di tessere l'inganno.)

Nin. Ma per quale avventura
E' pervenuto lei in queste mie remote
Ereditarie catapecchie?

Mar. Quà venni per sposarmi
La nipote d'un morto, il quale morto
Disser ch'abita quà.

Nin. Ma come vi chiamate?

Mar. Don Putifarre Capitan marittimo.

Nin. (Stelle!)

Gia. (Arcidiavolo.)

Nin. Andate voi.

Gia. Correte.

Nin. Avvisate.

Gia. Sparate.

Nin. Presto scampanellatelo.

Gia. Corri fra le mie braccia, vieni quà.

Una stretta vuol darti il Potestá.

Mar. Che malanno vi prende?

Io chi son? voi chi siete?

Nin. Io sono il tuo connubio

E tu sei il mio Imeneo.

Mar. Io non capisco un tal linguaggio ebreo.

Gia. Quella, fu già provisto, e decretato

Dal quondam Perpignacco già passato

Che debbe con lei fare il congiungimini.

Mar. Voi mi levate il soffitto del cranio

Parlate con linguaggio un pò più chiaro.

Nin. Io son la Baronessa Stellidaura

La tua sposa futura:

Gia. Oh che allegrezza

Sarà per tutto il mondo

Quando che si vedranno andar per mano

La Dea Ciprigna, ed il Caval Trojano.

Oh che pezzo, che bel tocco

Che visetto delicato

E lo sposo fortunato

Tal boccon dovrà mangiar!

Matrimonio si festante

Per la nostra Baronia

Or Cornelio lo dovria

Con la tromba publicar.

Io subscriptum mastro diatti

Con Satelliti, e scribenti

Con villani, ed altre genti

Gran pazzie faremo già.

E voi in festa passerete

Fra festini, e suoni, e canti

Grazie grazie renderete

Alle mie bestialità. (partono.)

Approda un battello da dove sbarca Don Putifarre con due Marinari, poi Stelldaura accompagnata da due Viandanti.

Put. Perché mai destina tiranno
Mi lasciasti in abbandono?
Ma il mio cor fra tanto affanno
Cosa sia timor non sà.

Ah! se ritrovo - La sposa amata,
La sorte ingrata - Si cangierà.
Da tante pene - Col caro bene
Allor quest'anima - Respirerà.

Ma che cosa bramate? *(ai mari.)*

Denari non ho affatto cospettissimo.

Pretendete che v'abbia

Il nolo da pagare

Don Putifarre Capitan di mare?

Sì son io quel Corsaro Arciterribile

Celebre per l'istorie, e le gazzette.

Venti Vascelli barbereschi a picco

Altri, e tanti per l'aria ne mandai,

E presi, cento in Spagna ne portai.

A bordo ritiratevi

Che fra poc'ore soddisfarvi io spero

Non temete di me son cavaliere.

Stel. In questo loco, riposiamoci un poco

Oh cari miei liberatori! a voi *(a Mar.)*

Deggio tutto il di più di quel che viva

Ma al luogo ove mi veggo già arrivata

Certo al vostro ben far non sarò ingrata.

Put. *(Chi sarà mai codesta Signorina!)*

Stel. *(Che uomo sarà mai quel che mi guarda!)*

Put. *(Orsù collera addio.)* Dico, è permesso

In questi luoghi il riverir le da me?

Stel. Gli atti di civiltade

Si usano da per tutto.

Tut. Temerei

Esser riconvenuto.

O da qualche suo Sposo, o cicisbeo,

L'Italia sò che è il tempio

Della gelosia.

Stel. Lei vuol scherzar, ed io

Voglia adesso non hò.

Put. Se mai le occorre cosa

Stà quì per lei un militare.

Stel. Ben, mi fido di lei.

Mentre viaggiava

Da Milano per Napoli, assalita *(to*

Fui dai ladri in un bosco, e questo è il tut-

Sicchè bisogno avrei almeno almeno

Di cinquanta zecchini ne più, ne meno.

Put. E a me dai Turchi in mare

Nel golfo di Lion mi fù affondato

Uno Sciabecco, e a caso fui salvato

Da un legno che passava, or mi ritrovò

Giusto come mi vede

Ed un soldo non hò dal capo al piede.

Stel. Non hà quattrini?

Put. Affatto.

Stel. E vá seccando il capo alle signore,

Guarda bel capitale!

Put. E lei di botto

Subito si buttò con i cinquanta?

Stel. Ma di quel che non hà perchè si vanta?

De spiantati afflitti amanti

Queste son l'usate scuole

Con raggiri, scherzi, e vanti
Ci pretendono incappar.

Ma non siamo più al seicento
Che crediamo queste fole
Il bel suono dell'argento
Solo l'orbo fa cantar.

Spiantati amanti - Nò non crediamo
Ai vostri incanti - Per c'incappar.

(mentre vuol partire sente la voce di
Gianf. e si ferma).

Put. Eviva la Signora. (Non è brutta
Hà una bella eloquenza, e la sà tutta.)

S C E N A V.

Gianfab. al balcone del palazzo, poi Fioretta
al balcone del medesimo, e detti.

Gia. **E**hi là, dove mai siete, Cacciavino
Fate salir quello del mondo nuovo
Che il Capitan Don Putifarre vuole
veder per divertirsi un pò il giochetto
Presto che più non tardi io su l'aspetto.
(parte)

Put. (Il Capitan Don Putifarre! e questi
Non son io? non intendo!)

Ste. (Il Capitan Don Putifarre!
E questi non è quel che in consorte
Il Zio mi destinò nel testamento!)

Fio. Non tardate un momento
A far salire la Lanterna Magica,
Perche la Baronessa Stellidaura
Si vuole divertire, e col fratello
Fate quella salir del sonarello. (parte)

Ste. (La Baronessa Stellidaura io sono!

E quell'altra la sù dunque chi fia!)
Put. (Stellidaura non è la sposa mia!)

S C E N A VI.

Martufo, e Ninetta dal palazzo, e detti.

Mar. **E**hi là creanza avanti a Putifarre
Capitan di mare.

Nin. Rispetto alla Signora Baronessa.

Ste. (Che veggio eterni Dei!)

Mar. (Chi è quello!)

Nin. (Chi è colei!)

Put. (Chi qui ritrovo!)

Mar. (Oh tempesta!)

Nin. (Oh rovina!

Stellidaura!)

Mar. (Il Padron!)

Put. (Martufo!)

Ste. (Nina!)

Nin. (Trista me la mia signora

Com'è viva, come è quà!)

Mar. (Quel Caronte è vivo ancora
Mal per me la cosa andrà.)

Ste. (La mia serva insignorita
Co' miei fregi in pompa stà!)

Put. (Quella bestia scimunita
Quì che diavolo ci fà!)

Tutti La mia testa sbalordita
In letargo par che stá.

Ste. Ehi Ninetta?

Nin. Chi è Ninetta?

Se mi zompan le vertecchie

Occhi, labbri, naso, e orecchie,

Io ti faccio qui tagliar.

Put. Ehi Martufo!
Mar. Chi è Martufo?
 Sono un celebre gradasso
 Che se fai rumore, e chiasso
 Faccio piovere, e tonar.
Ste. Ah ribalda sguajataccia
 Quest'aggraviò alla padrona!
Put. Pezzo d'asino vigliacco
 Meco avverti a non far scene.
a 4 Oh che tremito mi viene
 Che ribalzi il cor mi dà. (partono)

S C E N A V I I.

Camera nel palazzo Baronale.

Gianfabrizio, Gabbamondo, e Fioretta.

Gia. Il Capitano qui non ritrovo, e ancor la
Fio. Che cercate Papà! (Baronessa.
Gab. Bella ragazza
 Con il permesso poi del mastro diatti
 (la prende per mano
Fio. Ehi là stá fermo.
Gia. Basse giù le mani,
 O qui si paga il dritto
 Per aver lesò la giurisdizione.
Gab. Ma perche vi offendete,
 Fate il simile voi con mia Germana,
 Ch'è pur graziosa, e bella. (tella?
Gia. Ma dimmi, tua Germana è ancor zit-
Gab. E chi può dubitarne! solo entrambi
 Ci troviamo obbligati
 Con la promessa di un tal matrimonio.
 Lei con un tal Martufo Milanese.
 Ed io con una certa

Ninetta Zuccalvento del Tirolo.
 Ma se l'affare si conclude fra noi
 La tolgo a chichesia, per darla a voi.
 Che dite?

Gia. Mi confermo come sopra.
Gab. Dunque guardami o cara.
Fio. Io tutto intesi,
 Già, le vostre proposte
 Ma faceste li conti senza l'oste. (partono)

S C E N A V I I I.

Putifarre da strada, e poi Mirandolina.

Put. **N**on soffrirò che quel birbon mi usur-
 Sposa, abiti, e nome.) L'ucciderò. (pi
Mir. Ma che paese è questo?
 Hò fatto adesso dei giocchetti in piazza
 Ed un soldo neppure hò guadagnato.
Put. Sozzo servo malnato.
Mir. Chi è quello che si arrabbia in quel
Put. L'ucciderò. (cantone?
Mir. Volete
 Che vi canti signor la marmottina?
Put. Vá via.
Mir. Che diavol hà?
Put. Hò un mongibello in corpo
 Senza poter sfogare! Martufo indegno
 Me l'avrai a pagare.
Mir. (Martufo há nominato.) Chi è Martufo?
Put. Tu vuoi seccarmi! è un servo Milanese
 Che sotto il nome mio
 La mia sposa a inpalmar si è qui portato.
Mir. Ah Martufo crudel! Martufo ingrato!
Put. Gos' hai ragazza?

Mir. Hò cento smanie in petto
Senza poter sfogar, bestia tiranna,
Mi da fede di sposo, e poi m'inganna?

Put. Martufo eh?

Mir. Martufo.

Put. Empio, ladro.

Mir. Ma voi chi siete?

Put. Son gagliardo guerriero

Son Capitan di mar, son Cavaliero.

Vanto un cor bizzarro, e forte

Son tremendo ardito in guerra

E pur l'ire della sorte

Son costretto a tollerar.

Và t'informa negli avvisi

Leggi un poco le gazzette,

E in sentir quanti n'uccisi

Trema poi se sai tremar.

Tra le smanie, e tra l'affanno

Cento trombe al cor mi sento,

Che m'invitano al cimento

I miei torti a vendicar. (*parte*)

Mir. Costui non ho capito!

Ma se ritrovo l'empio

Lascio al paese un memorando esempio.

(*parte*)

SCENA IX.

Camera.

Ninetta, poi *Gabbamondo*, indi *Martufo*,
e poi *Gianfabbrizio*, e *Don Putifarre*
che osserva,

Nin. **L** arrivo inaspettato
Della risucitata mia padrona

Guasta tutti li miei raggiri, e inganni.

Gab. (E'dessa o nò! qual stravaganza è que-

Nin. Convien che ben di prescia sta.)

Mi sposi il Capitano, almen se torno

Al mio stato primiero

Mi trovo per marito un Cavaliero.

Gab. (E Nina è più che Nina! che al Tirolo

Mi diè fede di sposa.)

Mar. Pria che il padron mi scuopra

E segua un chiasso

Sposar la Baronessa mi vorrei

Per mettere in acconcio i fatti miei.)

Nin. (Eccolo. Passeggiamo.)

Mar. M'inchino a sua Eccellenza

Colla più grave mia circonferenza.

Nin. Anche la mia Eccellenza

Al signor Capitan fa riverenza.

Gab. (Brav! per verità.)

Nin. Ma quando lei

Fa passare la collera, e mi sposa?

Mar. La collera da un pezzo m'è passata

Stenda la man, che anch'io gliela ribatto

(*vede venire Gianf.*)

Nin. Al nostto matrimonio

Sor Mastro diatti stia per testimonio.

Gia. Animo si eseguisca.

Mar. Dammi adesso la mano.

Nin. Ecco a rotta di collo.

(*D. Put. si fà in mezzo, e li se para*)

Put. Indietro vil ple beo

E' mia, e non è tua la Baronessa.

Mar. (E di nuovo sta quì questo demonio.)

Nin. (Chi sarà questo sparti matrimonio!)

Put. Il destinato sposo

Di Stellidaura io sono.

Gab. Il matrimonio

Fra me con lei da un pezzo si contratta

E se tu moglie vuoi sposa una gatta.

Nin. (Misera me! qui Gabbamondo! all'arte

Or ci vuole una forte fianconata

Del mio spirito.)

Put. E' mia.

Gab. E' mia.

Mar. E' mia.

Gia. Elà non confondiamo

Con gli antichi, i moderni possessori.

Vi cito tutti nel mio tribunale

Si udiranno le parti,

E alla presenza

Di tutti, emanerò la mia sentenza.

Put. Ce la vedrem.

Gab. Ce la vedrem sì certo.

Mar. Ah perverso destino!

Racchiudere mi vuò dentro a un stanzino

Nin. (Arte, industria, ci vuole adesso quà.)

Statevi cheti olà olá olá.

Camerieri, paggi

Cuochi, staffieri

Palafrenier, lacchè

Presentatevi tutti innanzi a me.

Gia. Che vuol dire?

Nin. Canaglie!

Se un minuto secondo ritardate,

Io vi faccio accoppiare a bastonate.

(Io tremo più di loro.)

Gab. Oh che spavento!

Mar. Con chi l'hai?

Nin. (Muso duro)

Deh Capitan di grazia perdonate se prima

Un plebeo suffumigio m' ha offuscata.

Or mi sento elevata

A grado sì eminente,

Che il mondo intero mi rassembra un

Put. Che stravaganza è questa? (niente.

Gia. Non lo sò.

Mar. Oh cara!

Come ti lodo. Megl'è ch'io parta

Vò nel stanzino è torno.

Nin. Ah dolce amore

Prendi ti dò l'onore

Di baciarmi la mano.

Mar. Oh benedetta!

Tu mi consoli col volto tuo divino.

Nin. Ah! con grazioso inchino

Un testimon vi dò del mio rispetto.

Mar. Caro il mio giojelletto stupir mi fai.

Vò nel stanzino è torno.

Put. Ah che più non mi tengo.

Nin. Nò non deggio vedervi entrare omai

In sì piccole stanze abiette, e vili

Le voglio grandi come campanili.

Venite.

Mar. Dove?

Nin. Dove? Lo sapete.

Tutto mio dolce amor, ah! non vedete.

D'alma luce intorno

Vivo raggio a me risplende.

E maggior di me mi rende

Un altera maestà.

Conti, Duchi, Cavalieri

lo già vedo intorno a me

Bassi, bassi tutti quanti

Come tanti scaldapiè.
 E voi dentro in un stanzino
 Che vergogna oh mio carino
 Non entrate se mi amate
 E venite via di quà,
 Che paura indiavolata
 Sono in ver scombussolata
 Se alla fin la scappo bene
 Che fortuna mai sarà. (parte

S C E N A X.

*Martufo, Putifarre, Gabbamondo,
 e Gianf. indi Ninetta.*

Put. (Io stupido rimango.)
Gab. (Io perdo il senno.)
Mar. (Che brutti occhiacci
 Là mi fa il padrone.)
Gia. Dunque signori miei la conclusione.
 Lei chi è?
Put. Sono il forte
 Don Putifarre, celebre Corsaro.
Mar. Ah ah ah.
Gia. Per verità ti manca
 Una buona porzione di cervello.
Put. Birbo, sciocco, villan, così mi burli!
Gia. Zitto. Sentiam quest'altro.
 Quella ch'è qui partita
 Che dici tu che sia? (a Gab.)
Gab. E' una vil fante,
 Ninetta Zuccalvento del Tirolo.
Gia. Ah ah ah sciocca è la tua favella.
 Sei pazzo è ver, la Baronessa è quella.
 Ecco il decreto è fatto

Questi due a Mattarellisian portati
 Siano ben custoditi, e ben serrati.
Put. Birbo, a me tale affronto!
 Se più parlare ardisci
 In tal momento istesso ti bastono.
Gia. Signor che fate! il mastro diatti io sono.
Put. Favorisca signor, garbato, e bello (a Mar.)
 Che di seco parlare ho gran desio.
Mar. Mi faccio maraviglia.
 Dica pure.
Put. Qual'è la sua intenzione
 Per quella signorina?
Mar. Intenzione delle buone
 Cioè sposarla con il suo permesso.
Put. Quella sposar vogl'io, e non lacedo
 Senza pria cimentarmi con la spada.
 Questo è il permesso mio.
Mar. (Brutto permesso...)
 Non si potrà...
Put. Non sento.
 O la donna, o la spada hò già deciso.
 Un di noi due dee rimanere ucciso.
Mar. Dunque rimanga lei. (per andare)
Put. Fermati ribaldone.
 Di qui non partirai
 Senza il sangue versar dalle tue vene.
Mar. (Queste Martufo mio, queste son pene.
 Ma coraggio una volta.)
 Se tu credi avvilirmi invan lo speri.
 Hò petto, hò core, hò spada
 (E per fuggire una ben larga strada.)
Put. Dunque vieni al cimento
 Che perduta hò di già la sofferenza.
Mar. Non son comodo ancora abbi pazienza,

Nin. Quale strepito... ohimè! che cosa è stato!

Put. Mi contrasta il tuo cor.

Mar. Vuol la tua mano.

Nin. Ah cessate le liti! e tu mio bene

Non cimentar te stesso,

Troppo cari mi sono i giorni tuoi.

Mar. Viva dunque costui giacchè lo vuoi.

Gia. E' viltà fatti sotto.

Mar. Sei pazzo Potestà.

Put. Vieni codardo.

Nin. Idolo mio t'arresta.

Mar. Stracciatissimi Dei, che pena è questa.

Put. Vile, indegno, poltron.

Gia. Fuori la spada,

Che ti difendo io, (ne dal tuo fianco
Giammai mi partirò.)

Mar. (Dunque coraggio)

A me vile, e poltron? e bene ascolta

Ti vedrò fra poco

Pallido, intimorito, al suol prosteso

A cercarmi pietà, ma tutto invano.

(E'un prodigio del Ciel se n'esco sano.)

Nin. Deh non ti cimentar, vedi il mio pianto

Ti prego, non mi far di duol morire.

Mar. Ah per pietà ben mio non m'avvilire.

Il ferro impugno, e ti dirà fra poco

Che ancor per tuo rossore

Qualsia del braccio mio l'alto valore.

Vedrai con tuo periglio

Di questa spada il lampo

(Ah se di quà la scampo

Più non mi cucca affè.)

Tu non temer mio bene

Tergi quel mesto pianto,

Deh amico stammi accanto

Ricordati di me.

Andiam, si vado al campo

Cara ti lascio oh dei!

Vieni poltron che sei

Trema del mio furor.

Dallo spavento, e l'ira

Già balza il mio cervello

E un gelido martello

Mi stà battendo al cor.

(via con Ninetta.)

Cap. Non partirà se pria ...

Gia. Lascia ch'ei vada,

Senza strepito d'armi

Presto scoperta fia la verità,

E da me la giustizia si farà.

Put. Quando ciò sia per poco

Raffreno i sdegni miei

Ma la giustizia a me render tu dei. (via.)

Gia. Oh che intrighi, o che impicci! in tal

(momento!)

Ma il tutto aggiusterò col mio talento.

(via.)

SCENA XI.

Nobile Belvedere, con Vasi di fiori, e Colonnati, in lontananza del quale vi sono ameni Giardini.

Mirandolina, poi Martufo, e Ninetta.

Mir. **N**on ancor mi è riuscito di trovare
E il viso graffignare a quel briccone.
Eccolo se non sbaglio. Oh inver la bella
Veduta curiosa!

Il goffo Martuffone (sposa
 Vien di quà a braccio, a braccio con la
 Qui mi stò ad osservare, e a tempo, e loco
 Con questa coppia vò spassarmi un poco.
 (*si ritira poi si scanza.*)

- Nin.* Guarda guarda la sposina
 Sul tuo braccio delicato
 Come ben sà camminar.
Mar. Se volete un ombrellina
 Col mio fongo, ben parato
 L'altro braccio vel farà.
Mir. (Oh che coppia smorfiosa
 Veramente in questa cosa
 C'è da ridere, e crepar.)
Nin. Dammi dammi il tuo tabacco.
Mar. Dentro quá n'ho posto un sacco.
Nin. Senti un pò la mia bellezza
 Come sa ben stranutar.
 Acci, acci, acci, acci. (*stranuta*)
Mar. Ah ah ah ah
Mir. Oh che matta è quella lá.
Mar. Dammi un pò quel tuo fioretto.
Nin. Prendi prendi oh mio diletto.
Mar. Senti un poco il mio nasetto
 Con che grazia sà odorar.
 Ohi ohi ohi ohi. (*odora.*)
Nin. Ah ah ah ah
 Oh che matto è questo quá.
Mir. Il piú goffo non si da.
Nin. Baron in gabinetto,
 Và mi prendi il Cagnoletto,
 Che ci voglio passeggiar.
Mar. Adorato bel visetto
 Lesto, presto, pronto, e netto
 A servirti io corro già.

- Mir.* Or costei mi sentirá.
Nin. Baroncino. *Mar.* Baronessa.
 (*riverendosi con caricatura.*)
 2 (L'ho burlat^o_a come vá.)
Mir. Or costei mi sentirá. (*via Mart.*)
Mar. L'ho da discorrere gran Baronessa
 Con ogni debita solennità.
Nin. Ecco a discorrere stò quì con essa
 Composta in aria di nobiltá.
 (*Siedono, e Nina cava un grosso Ventaglio, e ventilandosi con caricatura.*)
Mir. Lasci il Ventaglio per un momento.
Nin. Scusi di grazia m'ho da far vento.
Mir. Dunque mi voglio pur ventilar.
 (*cava il Vent. come sopra.*)
 2 Oh che sofisticata ch'è questa quá.
Mir. Con quel signore lei fa all'amore
 Contro ogni regola di civiltá.
Nin. Con quel signore se fo all'amore
 Segno che ha merito la mia beltá.
Mir. 2 (Ah ah ah ah.)
Nin. 2 (Lei mi fa ridere per veritá.)
 S C E N A XII.
 Martufo, e dette.
Mar. **I**l Cagnoletto -- Stá ancora in letto
 Ma Ciel! che diavolo ritrovo quá!)
Mir. Signor Barone sedete quá.
Mar. Eccomi in sedia con gravità.
 (*cava il Ventaglio etc.*)
Nin. Col mio signore lei fa all'amore
 Contro ogni regola di civiltá.
Mar. Nò che la cosa non è gustosa.
 B

Donne 2 Lei mi fa ridere ah ah ah ah.

Mar. Troppo da ridere nò non ci stá.

(partono

S C E N A XIII.

Putif. poi Stellid. indi Gianf. e Fioretta
da diverse strade.

Put. Chi c'è qua? nessun risponde?

Put. Il padron di voi son'io.

Chi l'oppone al voler mio

Lo saprò ben castigar.

Stel. Chi c'è qua? nessun risponde?

Son la vostra Baronessa

Ubbiditimi son essa

O farò... quel che ho da far.

Fior. Ma che chiasso si fa qua!

Gia. Che cagnara si fa qua?

Put. Stellidaura miei padroni

Io per sposa ho da pigliar.

Stel. Mi perdoni, mi perdoni

Putifarre ho da sposar.

Put. Tu sei stolta. *Stel.* Un pazzo sei

Io con lei non ci ho che far.

Gia. Fior. (Siete pazzi lui, e lei

Coro (E chi retta ancor vi da.

(partono tutti.

S C E N A XIV.

Ninetta, e Martufo da scene opposte, poi

Stell. indi Putif. poi tutti a suo tempo,

e Coro.

Mar. 2 Fra paura, e batticore

Nin. 2 Spiego il passo a piè tremante

(Il padrone ho già d'avante

(La padrona

(Ah di me che ne sará.

Stel. Birba vien qua.

Così sfacciata -- Perfida sei

Co' i fregi miei

E col mio nome -- Ti porti qua! (a *Nin.*

Nin. Son Baronessa -- Non mi seccar.

Put. Empio ven qua -- E avesti ardire

Vil Martufone -- Così tradire

Si gran Padrone?

E il mio carattere qui simular?

Mar. Son Putifarre -- Lasciami star.

Gab. Sappi Ninetta -- Ch'io non son matto

Teco al Tirolo -- L'amore ho fatto

Se non mi sposi -- Mal ti verrá.

Nin. Che matto amabile -- Ch'è questo qua.

Mir. Sappi Martufo -- Ch'io son testina

Se non impalmi -- Mirandolina

Per te un coltello -- E' pronto già.

Mar. Va a pazzarelli -- Per carità.

(Quei capi girali

a 6 e (Che avete in testa

Coro (Una follja -- Si manifesta

(Solo il bastone -- La può sanar.

Nin. Io non bado a una donnetta

Anzi adesso qui un arietta

Voglio mettermi a cantar.

Stel. Or per esserle molesta

Canto forte anch'io di qua.

Mir. Canta quella, e canta questa

Anch'io in flotta vò cantar.

Mar. Gab. Mentre canti, un istromento

Put. 3 Fingo anch'io di qui suonar.

Tutti (Cominciamo allegramente

Coro (Cominciate

E con gran vivacità.

Nin. Belando sta nel prato

La tenera agnelletta.

Mar. Gab. Gia. 3 Zu zu zu zu zu zu zu

Stel. Furia di vento irato
Chiusa negl'antri freme.

Put. Tu tu tu tu tu tu.

Mir. L'onda del mar che geme
Geme così talor ...

Put. Ti tò Ti tò Ti tò Ti tò.

Fio. Gia. Ma qui si canta caspita

Mar. Put. 4 Ma ci vuoi tu interrompere

Nin. Stel. (Ma questa è inciviltà.

Mir. 3 (Ma qui si canta caspita
Ma questa è inciviltà.

a 6 (Da capo, e senza strepito
(Torniamo a incominciar.

Nin. Belando sta nel prato

Mar. 2 Zu zu &c.

Mir. Furia di vento irato

Gab. 2 Tu tu &c.

Stel. L'onda del mar che geme

Pub. 2 Ti To Ti To &c.

Tutti e (Ma se si canta insieme

Coro (Come cantar si può.

Stel. Sguajataccia abbi creanza.

Nin. Superbetta non parlar.

Mir. Punirò tanta baldanza.

Fio. Tutte due v'ho d'aggiustar.

Tutti e Coro Ma che chiassi che sussurri

Che fracassi che rumori

Un rimbombo di tamburri

Tanto strepito non fa.

Fine dell' Atto primo.

A T T O II. ²⁹

SCENA I.

Strada.

Mirandolina, e Gabbamondo.

Mir. **O**r chi pensato avrebbe
Di qui trovar Martufo,
Vestito in quella forma.

Gab. E la Ninetta
Da finta Baronessa?

Mir. Oh che famosa
Metamorfosi, intanto
Quella forestierina v'è ostentando
Ch'ella sia Stellidaura.

Gab. E pur quell'altro
Gradasso, ancor sostiene
Ch'egli sia Putifarre.

Mir. Io però credo
Che sia il Gradasso il vero Capitano.

Gab. Ed io la forestiera
Dico che sia la vera Baronessa.

Mir. Al governo il ricorso hanno avanzato.

Gab. Fu rimesso il giudizio al mastro di atti.

Mir. Lo sò ma andiamo un poco
A saper tutto il resto in altro loco. *(viano*

SCENA II.

Fioretta, e Stellidaura.

Fio. **S**ignora, mi stupisco, voi Stellidaura
E quell'audace serva *(siete?*
Vi fece così orribil tradimento?
Non vi stimo una dama

Se or non ne fate una crudel vendetta.

Stel. Fantasca maledetta!

Dall' assalto de ladri (to
Seppe sottrarsi a tempo, e il mio sgrignet-
Seco portossi ove eran le scritte.

Fio. E dunque poi con quelle
Seppe l'empia inventar frodi si belle?

Almen fra noi Villane

Non si fanno raggiri

Regna nel nostro cor la verità

Cosa che non succede alla città.

E' ver che le Villane

Son furbe, e tristarelle

Ma assai ne son più quelle

Che son nella Città.

Noi pronte a tutte l'ore

Parliam senza mistero

E quel che abbiam nel core

In bocca ancor ci stà.

Ma voi nel volto intanto

Chiamate il riso, e il pianto

Mischiate il falso, e il vero

Per gl'uomini imbrogliar. (partono

S C E N A III.

Mirand., indi *Ninetta.*

Mir. **Q**Uell'ardita Ninetta,
Ancor va passeggiando da signora
Oh quanto volontieri ..

Ma qua sen vien con fasto, e leggiadria
Ingannerebbe chi non sa chi sia.

Nin. Ecco là quella pazza

Sempre innanzi mi viene,

Se non tace, vedrem le belle scene.

Mir. M'inchino.

Nin. Le son serva.

Mir. Già se non sbaglio è lei la Baronessa?

Nin. Se non equivoco

E' lei la Marmottara?

Mir. Mi è stato detto che vedrem fra poco
Terminar malamente un brutto gioco.

Nin. E a me supposto è stato

Che spirito ci vuol per cambiar stato.

Mir. Che grazia. *Nin.* Che talento.

Mir. Fate largo che vien la Baronessa.

Nin. Correte, che stá qui la marmottina.

Mir. D'inganni, e falsità lo specchio è quello.

Nin. Poverina ha perduto il suo cervello.

Per quanto ben ti guardo

Daver pietà mi fai.

Ma forse guarirai

Col farti ... ben curar.

Mir. Proprio così va detta

Ma c'è una differenza

Ch'è pazza sua Eccellenza

E stentetà a sanar.

Nin. Ah ah ah si si meschina.

Mir. Ah ah ah no nò carina.

2 Ah ah così per ridere

La voglio stuzzicar.

Nin. Certo il Barone

Io mi figuro

A te di sposo

La man dará.

Mir. Da che il Barone

Già per sicuro

E' sposo vostro - Che ben si sá.

Nin. Quì non v'è dubbio. *Mir.* Ah ah.

Nin. Ecco quá appunto.

Mir. Ragazza mia

Signora

” A i nomi da me scritti, e qui notati,

” Sian subito Baroni, e maritati.

Mar. (Oh diavolo! che imbroglio!)

Nin. Oh poverina me, son rovinata.

Stel. Eccomi lesta.

Put. Pronto son' io. (mio.)

Gia. Taccia ciascun che il grande officio è
Voi signora che foste la prima ad arriva-

(re, (a Nina
Vò da voi la domanda incominciare.

Ditemi, vostra nonna, come mai fu chia-

(mata?

Nin. (Ah mi trovo davvero molto imbrogliata-
Non saprei dir..non mi ricordo bene..(ta.)

Gia. Non tante scuse, dirlo ora conviene.

Nin. Si chiamò, si chiamò... parmi Pandora.

Gia. Hà preso un grosso sbaglio la signora.
A lei signor, che tanto chiasso, e rumor fa-

(cea? (a Mart.

Mar. Coraggio. (Si chiamò Pantasilea.

Gia. Ah birbanti impostori.

Avanti; tocca a loro miei Signori.

(a Put. e Stel.

Stel. La mia nonna Lucinda fu chiamata.

Put. E Rosalba la mia.

Gia. Bravi davvero

Al gran confronto non vi manca un zero.

Questa è la Baronessa (accen. Stel.

E questi è il Capitano. (acc. Put. Ho de-

(cretato.

Tu sei bugiarda. (a Nin. E tu birbo mal-

nato. (a Put.

Mar. Come! a me tale affronto!

Nin. A me tale insolenza

Put. Acquietati poltrone

Oh che ti fo morir sotto il bastone.

Mar. Dunque... *Gia.* Non v'è riparo.

Nin. Ah signora pietá.

Mar. Don Putifar perdono.

Stel. Avrai la pena che ti spetta. (a Nin.

Put. Più fuggir non potrai la mia vendetta.

Mar. Ah riparo non v'è. Scoperto io sono.

Signori miei pietá grazie perdono.

Or che si sa da ognuno

Che servitore io sono

Domanda a voi perdono

La mia bestialità.

Signora Baronessa

Un pò di carità.

Stel. Non sò di che parlate

Io voglio passeggiar.

Mar. Signor straccia castelli

Ella mi può ajutar.

Put. Và Servo a me ribelle

Non farmi più alterar.

Mar. In forma liberetur

A me sor mastro di at...

Gia. Tu andrai al remighetur

Io riderò ah ah.

Mar. Servetta lava piatti

Tal guajo hai fatto tu.

Nin. Mi affliggo, e tu mi batti

Non tormentarmi più

Uh uh uh uh uh.

Mar. Che caso indiavolato

Là tuona, e quá lampeggia

Chi sbuffa, e chi passeggia

Chi piange, e chi ridendo

Un caso più tremendo

Del mio dar non si può. (partono.)

S C E N A V.
Mirandolina, e Gabbamondo.

Mir. Dunque è deciso che la Baronessa
Sia quella forestiera, e Putifarre
Sia il Capitan che fá tanto rumore.

Gab. Si cara mia Germana, e la Ninetta
Con Martufo son stati via cacciati.

Mir. E noi che far dobbiamo?

Gab. Qui si deve inventar nuovo partito
Per avere io la moglie, e tu il marito.

Mir. Il partito è pensato. Andiamo in traccia
Dei due scacciati nostri antichì amanti
E con un bell'inganno

Ciarlatanesco, e spiritoso io bramo.

Farli nostri ambidue

Ma non sappiamo, se la Ninetta

Che aspira ad alte imprese

Con te si abbascerà.

Gab. Al dolce nome di marito.

Si abbassa ogni donzella.

L'utile mai la femmina rifiuta.

Ed a vantaggio suo sempre si muta.

Tutte le femmine

Con noi si spacciano.

Tante Penelopi

Di castità.

Ma se gli capita

Un vago amante

E tutto prodigo

Gl'offre un brillante

Subito subito

Gli punge il core

E se lo prendono

Per civiltà.

Ah donne donne - Non vi lagrate
Se viene il tempo - Che v' invecchiate
E voi dovete - Dare agl'amanti
Gioje, e contanti - Per farvi amar.

(partono)

S C E N A VI.

Bosco con antri, e piante Selvaggie isolate
che s'intricano fra esse ad uso di labe-
rinto. Da una parte discoscesi rupi,
dove si possa discendere.

*Ninetta sola in abito da serva, indi Martufo
in abito di viandante con fagotto in spalla.*

Nin. Solitaria, e meschinella

La Ninetta errando vâ.

Or ch'è fatta poverella

Ah chi mai l'alloggerà!

Se vi è gente che mi sente

Abbia oh Dio! di me pietà.

Ah poveretta me! fra questi orrendi
Selvaggi, e solitarij aspri dirupi

Oh che bel bocconcin sarò de lupi!

E così che faremo?

Signora, Baronessa sbaronata!

Almen fra miei malanni avessi meco

Quell'altro sciagurato di Martufo

Che rispondesse alquanto al mio lamento

Ma par che un calpestio di là già sento.

Elà? chi vien di quà? (si ritira fra le piante)

Mar. Oimè!

Qui ci stâ un musico.

Nin. Dico chi ci sta quà?

Mar. Ci stò io. **Nin.** Chi è quest'io?

Mar! Guardami che mi vedi.

Nin. Quanti piedi possiedi?

Mar. Ne hò due
Meno dell'asino.

Nin. Martufo? Mar. Nina?

Nin. Qui sei? Mar. Uh come sei ridotta.

Nin. Ah che tu stai comodo.

Mar. Me la volevi ficcare buona pezza?

Nin. E tu a me galantuomo!

Mar. Ed or senza moneta

Nina cosa farà?

Nin. Farà dieta. Mar. Dieta! che dieta!

Sieguimi. Son'io uomo d'abilità.

Nin. Ma che faremo?

Mar. In Spagna hò cavalcato

Dei gran Teatri in musica.

Nin. Tu? Mar. Io.

Nin. Ma in qual carattere?

Mar. Facevo il tira scene

E imparai tanto bene

A cantar da soprano, che un passaggio
Lo fo megl'io, che un rosignol di Maggio.

Nin. Quando è questo, ti posso
Accompagnare anch'io da prima donna.

Mar. Dunque alla prova

Si conosce il melone, eccomi in gambe.

Nin. Sì; la prova si faccia.

Per te questo mio cor sol vive amante

Io son la tua Dircea.

Mar. Son io Timante.

Oh dio quanto è diverso

L'immaginar dall'eseguir.

Nin. Oh quanto

Più ricca mi credei, si asconda almeno

Questo straccio di gonna agli occhi tuoi.

Mar. Ferma fantesca il piè, senti.

Nin. Che vuoi?

Mar. Minestra ti chiedo
Mio dolce sostegno
E fatti anche un pegno
Per girla a comprar.

Nin. Ah questo fu il segno
Che sbriscia mi sento
E senza l'argento
Digiuno puoi star.

Mir. Fantesca ben mio.

Nin. Martufo garbato

2 (La fame ch' ho io

(Nessuno non l' ha.

(Toglietemi oh dei

(Sta lupa maestra

2 (Se pane, e minestra

(Non posso mangiar.

Mar. Ah ah mi fai ridere davvero

Nin. Ridere? altro che ridere

Fuori di burla

Se cantar mi senti in vero stile eroico

Ti fo inarcar le ciglia.

Mar. Ma dimmi cara figlia

Dove imparasti mai?

Nin. Dove? baggiano!

La prima mia padrona

Non era cantatrice! a lei vicina

Io mi feci maestra. Ho negl'orecchi

Venti spartiti seri, arie, duetti.

In Teatro ...

Mar. Ma tu sai legger poco.

Nin. Oh importa assai

Già le parole non si spiegano mai,

Orecchio, orecchio, e novità, del resto

Con poco si riesce.

Si acquista protettori, amici, amanti

E a forza di pasticci si vá avanti.
 Fidati pur di me. Quest'è la via
 D'uscir presto d'affanni
 E guadagnar zecchini, e pranzi, e cene
 Dalla gente sciocca. (bocca.

Mar. Ah basta basta mi vien l'acqua alla
 Ma dimmi tu non burli?

Nin. Che burlare?

Alle prove. Senti, e stupisci.
 Figurati la scena
 In Tebe, in Argo in Troja .. sì in Troja
 Tu sei Pirro.

Mar. Pirro!

Nin. Pirro. Andromaca son io.

Mar. Andromaca!

Nin. Sì Andromaca. Ma zitto, e senti.

Nin. Ah crudo mostro

Ah nero mostro di crudeltá.

Dov'è il mio figlio

Astianatte dov'è?

Tu l'uccidesti, ah barbaro.

Mar. Che fai.

Nin. Ah bestia non vedi che deliro

Avanti; ah dove ahimè dove m'aggiro

Quai tenebre son queste

Vi ravviso o funeste

Orride vie dell'erebo dolente

Disperata piangente

Vi chiedo il figlio mio. (tera.

Astianatte ove sei, non rispondi? et ecce-

E qui cade il Rondò

Con cori senza cori,

Con pugnali, caten.

In somma ecco il Rondò.

Senti così ragiona inviperita

Andromaca, furente

A Pirro che passeggia, e non la sente.

Quelle pupille tenere

Che brillano d'amore

Vedran di questo core

Candida ognor la fè.

Mar. Che candida che fe?

Andromaca è furente.

Nin. (Tu non capisci niente

(Ci vuole il chiaro scuro

(L'effetto più sicuro

2 (E tutta novità!

Mar. (Andiamo pur va bene

(Sarà quel che sarà.

(E' tutta novità.

Nin. Ecco il cantabile - Grazioso, e tenero

Che a Pirro l'anima - Scuoter dovrà.

Nò nò quel lampo - Non da terrore

La pace al core - Ripoterá.

Mar. Brava bravissima - Che bel cantabile

Va come un fulmine - Per veritá.

Mar. Ma Pirro dove stà?

Nin. Ah Pirro eccolo quá.

Io t'offro in questo petto

Lo sposo difensor.

Mar. Oh che delizia!

(Oh che bei voli

(Tu mi consoli

(Mi fai stupir.

Nin. Tu solo o perfido

(Sarai la vittima

(D'un implacabile

(Giusto furor.

Stellidaura , Fioretta , e Coro di Villani .

Coro **V**ieni luna vieni stella
Questi boschi a illuminar.
Baronessa la più bella
Come questa non si dà .

Stel. Or che mi trovo con lo sposo accanto
De'mei vassalli mi é più grato il canto .

Fio. Siam quì venuti in traccia
Per trovar quella coppia scellerata
Che sen fugge raminga , e svergognata .

Stel. Ho inteso dalla gente del paese
Che per questa campagna
Sconosciuta si aggira .

Fio. Quelli due Tirolesi
Vanno intorno di quà per rintracciarli
Dove con arte bramano
Impalmarli ambi due .

Stel. E in che maniera ?

Fio. Una trama bellissima ,
Hanno di già pensato .
Per questi nascondigli
Vestito da Dio bacco il Saltimbanco
E la sorella sua da dea Minerva
La Ninetta , ed il Martufo
In mezzo si porranno
E così a modo loro l'imbroglieranno .

Stel. Dunque giriam qui intorno
Per far parte anche voi di questa scena .

Fio. Mio padre , del dio Bacco
Fingerà della porta esser guardiano :
E della dea Minerva il Capitano . *(partono)*

Ninetta sola .

Nin. **P**overe trame mie tutte perdute,
Ma v'è di peggio ancor! da una mia amica
Saputo ho in quest'istante
Che una terribil burla han superato
Onde togliermi ancor Martufo amato
Ma farò in tal maniera
Che resteran burlati.
Abiti, gioje, e genti
La cara amica già mi ha separato! *(to)*
Vedran chi son! vedran che in un momen-
Pone a tutto riparo il mio talento .

(via .)

S C E N A I X .

Martufo solo .

Mar. **S**alva salva ho veduta molta gente
Venir per quella valle
E fuggito son sempre a gambe in spalle.
Ma Ninetta dov'è? ohimè fra queste
Quercie e selvaggi ed orridi dirupi
Chi mai la può trovar? cerco , ricerco
Non sò dove mi vada
Cresce il timor , e perderò la strada. *(via)*

S C E N A X .

*Putifarre , Gianfabrizio travestiti , indi
Martufo .*

Put. **C**he gran bella pensata
Ha fatto Gabbamondo :

Ce ne vorremo far delle risate.

Gia. Gran cose hanno pensato
Questi due forestieri: bello al certo,
Se appunto riuscirá, sarà il concerto.

Put. Ma chi giunge di là?

Gia. Chi vien qui appresso?
Bisogna porre in opra la mia parte.

Put. Il guardian della dea fingo con arte.

Mar. Dove solo ohimè m'aggiro
Sorge in ciel lá notte oscura
E di gelidá paura
Cinta in petto il cor mi stá.

Put. Chi si appressa?

Mar. Chi si appressa?

Gia. Chi va lá?

Mar. Chi va là?

3 Chi vocifera di quà.

Put. Ehi.

Gia. Ehi.

(Quel che risponde

3 (Sarà un eco in verità.

Put. Ola ola fermate

Chi siete? ove si và?

Gia. Se il passo piú avanzate

Gran mal vi aspetterà!

Mar. Chi siete che gridate

Parlate in carità.

Put. Son custode di Minerva

Guardian della sua Corte

E ciascuno è reo di morte

Chi ebbe ardir di venir quà.

Gia. Son Portiero e segretario

Di Dio bacco ubriacone

E restar deve prigionero

Chi qui ardí di camminar.
Mat. Brutto annunzio è questo quà.
a 2 (Poverin tremando sta.)

SCENA XI.

Stellidaura, Fioretta, e detti.

Ste. **Z**itti, zitti, che qui viene
Già Minerva strepitando
Gira il scudo, vibra il brando
Per volersi vendicar.

Fio. Non parlate che già in fretta
Qui vien Bacco pien di vino
Senza dubbio vuol vendetta
L'ubriaca deitá.

Mar. (La mia testa poveretta
Io non sò dove mi stá.)

a 4 Una burla piú perfetta
Non si è data, e non si dà.

SCENA XII.

*Seguaci alla Guerriera, al suono di Militari
strumenti portano in mezzo Mirandolina
vestita alla Guerriera con asta, e
scudo rappresentando la Dea Minerva,
e detti.*

Mir. **C**hi ardì qui ponere
Audace il piede
Proverá l'impeto
Del mio furor.
Son la Dea Pallade
Ciascun mi vede
Or tutta collera

Ce ne vorremo far delle risate.

Gia. Gran cose hanno pensato
Questi due forestieri: bello al certo,
Se appunto riuscirá, sarà il concerto.

Put. Ma chi giunge di là?

Gia. Chi vien qui appresso?

Bisogna porre in opra la mia parte.

Put. Il guardian della dea fingo con arte.

Mar. Dove solo ohimè m'aggiro
Sorge in ciel lá notte oscura
E di gelida paura
Cinta in petto il cor mi stá.

Put. Chi si appressa?

Mar. Chi si appressa?

Gia. Chi va lá?

Mar. Chi va là?

3 Chi vocifera di quà.

Put. Ehi.

Gia. Ehi.

3 (Quel che risponde

3 (Sarà un eco in verità.

Put. Ola ola fermate

Chi siete? ove si vâ?

Gia. Se il passo piú avanzate

Gran mal vi aspetterà!

Mar. Chi siete che gridate

Parlate in carità.

Put. Son custode di Minerva

Guardian della sua Corte

E ciascuno è reo di morte

Chi ebbe ardir di venir quà.

Gia. Son Portiero e segretario

Di Dio bacco ubriacone

E restar deve prigionero

Chi qui ardí di camminar.
Mat. Brutto annunzio è questo quà.
a 2 (Poverin tremando sta.)

SCENA XI.

Stellidaura, Fioretta, e detti.

Ste. **Z**itti, zitti, che qui viene
Già Minerva strepitando
Gira il scudo, vibra il brando
Per volersi vendicar.

Fio. Non parlate che già in fretta
Qui vien Bacco pien di vino
Senza dubbio vuol vendetta
L'ubriaca deità.

Mar. (La mia testa poveretta
Io non sò dove mi stá.)

a 4 Una burla piú perfetta
Non si è data, e non si dà.

SCENA XII.

*Seguaci alla Guerriera, al suono di Militari
strumenti portano in mezzo Mirandolina
vestita alla Guerriera con asta, e
scudo rappresentando la Dea Minerva,
e detti.*

Mir. **C**hi ardì qui ponere
Audace il piede
Proverá l'impeto
Del mio furor.
Son la Dea Pallade
Ciascun mi vede
Or tutta collera

- Or tutto amor.
 a 4 Signora Dea
 Quest'arrogante
 Fù quel birbante
 Fù il mancator.
 Mar. Io nulla hò fatto
 Cari Signor.
 a 4 Non parlar matto
 Taci in malor.
 Mir. Ma che vago, e bel semblante
 Sono amante io già di te.
 Mar. E' un effetto stravagante
 Della vostra gran mercè.
 Mir. A Minerva dà la mano.
 Mar. Lei malerba vada piano.
 Che Ninetta hò da sposar.
 Mir. Dov' è Bacco il mio germano!
 (chiama alla scena)
 Tutti Ecco Bacco vien di là.

S C E N A XIII.

*Gabbamondo vestito da Bacco in mezzo a
 sei Baccanti, che suonano varj
 strumenti, e detti.*

- Gab. **G**iovinotti che fate all'amore
 Deh bevete di Bacco il liquore
 Che già Bacco contenti vi fà.
 (Mar. ricusa bere)
 Tutti Bevi, o mori marito già sei.
 Mar. Ma Ninetta, che poi n' ho da far?
 Gab. Per mia sposa fra uomini, e Dei
 Tu la devi ora qui dichiarar.
 Mar. Questa è truffa perdoni un pò lei.

- Tutti Dunque mori che bene ti stà.
 Mar. Piano, adagio, signor si farà.
 Tutti Ma che suoni si senton di là?

S C E N A XIV.

*Al suono di maestosa marcia, esce Ninetta
 vestita leggiadramente da Dea Giunone,
 accompagnata da sei del suo seguito.*

- Nin. **O** là dico: fate piazza
 De gran Numi alla Regina,
 Son Errica, ardita, e pazza
 Mi ha ciascun da rispettar.
 Tutti Ch'altra istoria è questa quà?
 Nin. Dite un pò qui che si fa?
 Mir. La dea Pallade qui tratta
 Quel Martufo di sposar.
 Nin. La dea Pallade è una pazza
 Quel Martufo mio sarà.
 Put. Ma se si altera un tantino
 Vedrai Pallade che fa.
 Gab. Vedrai Bacco pien di vino
 Che vendetta qui farà.
 Tutti Mi sembrate un svegliarino
 Col continuo tintinnar.
 Nin. Si sappia in piazza
 Chi è quella diva
 E' una ragazza
 Di senno priva
 Mirandolina
 Chiamar si fa.
 Tutti L'ha indovinata
 Per verità.
 Nin. Si sappia al mondo

Chi è quel Dio Bacco .
 E' Gabbamondo
 Quel gran vigliacco
 Che tutto tenta
 Ma nulla fa .

Tutti. Oh che diavola
 E' questa quá .

Nin. Se promettete
 Darmi il perdono
 Dirò chi sono
 Con veritá .

Stel.Put. 2 Ti perdoniamo
 Puoi sì parlar .

Nin. Sono Ninetta
 Quest'ho inventato
 Per vendicarmi
 Di questi quá .

Tutti Or si gran femmina
 Ti puoi chiamar .

Put. Dunque allegrissimi
 Tra balli , e vino
 Un gran festino
 Corriamo a far .

Tutti Andiam prontissimi
 Tutti a ballar .

Si tra balli , e tra suoni vivaci
 Giubbilando vogliam sempre star.
 In fra brindisi allegri , e loquaci
 Che fracasso vogliam noi far .

Contradanze così balleremo
 Lara lara la lera la la .
 E ubriachi se poi diverremo
 Gran risate facciam risuonar .

Fine del Dramma.